Lunedì 6 Ottobre 1913 — Anno XLVIII - N. 17058 — EDIZIONE DELLA SERA

IL SECOLO

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1913

	ITALIA Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Secolo	16,—	8,50	4,50	34,—	17,50	9,—
Secolo e Secolo XX	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo e Secolo delle Signore	20,—	10,50	5,50	41,—	21,—	10,75
Secolo, Secolo XX e Secolo delle Signore	24,—	12,50	6,50	48,—	24,50	12,50
Secolo, Gazzetta dello Sport e distintivo	22,—	12,—	—	47,—	24,25	13,25
Secolo, Gazzetta dello Sport con ricco distintivo e "Sport Fountain pen"	24,25	14,—	—	49,—	25,75	15,75
Secolo, Secolo XX, Gazzetta dello Sport, distintivo e penna stilografica in oro	26,—	16,—	—	56,—	30,25	17,50
Secolo, Secolo XX, Secolo Signore, Gazzetta Sport, distintivo e penna stilografica	32,—	18,—	—	65,—	33,75	19,50

Spedire Vaglia all'Amministrazione in Milano corso Porta Nuova, 18
Un numero separato, nel Regno, cent. 5 — Estero cent. 10.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO
si ricevono esclusivamente presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano, Via Tommaso Grossi, 8 e dalle proprie succursali in Firenze, Bologna, Como, Genova, Napoli, Palermo, Pavia, Piacenza, Roma, Torino e Venezia ai seguenti prezzi: Avvisi commerciali nelle pagine di testo L. 2. — la linea di 6 punti larga 1/6 di pagina. Nella pagina delle Notizie Commerciali L. 1,50 la linea di 6 punti larga 1/12 di pagina. Nelle pagine successive L. 1. — la linea di 6 punti larga 1/12 di pagina. Gli Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nelle pagine di testo od in quella delle Notizie Commerciali. Necrologie L. 2 — la linea di 6 punti. Piccola Cronaca L. 5 — la linea. Per gli Avvisi economici e Piccoli avvisi di indole commerciale vedere condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Pagamento anticipato.
I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.
Conto corrente con la posta

IL SECOLO XX
Rivista mensile riccam. illustr. — Ogni num. cent. 50 tutta Italia

Trovasi in vendita in tutta Italia IL SECOLO XX Fascicolo di Ottobre
ARTICOLI DI ATTUALITÀ — NOVELLE — VARIETÀ — CONCORSI
132 pagine di testo, 150 illustrazioni - Cent. 50

IL SECOLO DELLE SIGNORE
Settimanale di moda, ill. a colori, con modelli tagliati e tav. di ricamo

La propaganda elettorale nei collegi

I partiti politici e il Mezzogiorno

Si racconta che un illustre personaggio, poco prima del 1860, parlando con un vecchio e ben decorato ammiraglio del reame di Napoli, gli domandò, credendo di rivolgergli un complimento molto lusinghiero, a quante battaglie navali avesse preso parte, e che l'ammiraglio rispose, con la luce di una letizia insolita negli occhi: «Grazie a Dio!, a nessuna». E la cosa può benissimo essere andata proprio così, se si pensi che l'armata e l'esercito borbonico rifulsero di un valore... assai prudente e filosofico.

Potremmo dire egualmente dei «partiti politici» che ora si affannano a conquistare la coscienza delle nuove e delle vecchie masse elettorali. Sono ben decorati, con uniformi lussureggianti, con pennacchi ondeggianti (oh, molto ondeggianti!), con lance e spade rilucenti, con ciondoli, medaglie e simboli d'ogni specie: ma, hanno mai combattuto? Dove il valore? dove lo stato di servizio? Quanti sono, e che cosa vogliono, e che cosa credono di poter fare per il Paese? Qual seme hanno essi gettato laggiù, nelle vecchie terre del vecchio ammiraglio borbonico, durante i famosissimi anni del regime di libertà che ci deliziano ancora? Infatti, noi non potremmo spiegarci, assolutamente, la profonda prostrazione morale e politica del Mezzogiorno se non tentassimo di rispondere a questo cumulo di domande, in un momento in cui un altro inganno giocondo si sta ordendo ai danni del Sud, in un momento in cui con abili diversioni e imboscate ed evoluzioni brillanti le schiere dei decorati fingono di dare quella battaglia, di cui hanno sempre avuto il prudente terrore dell'eroe partenopeo.

***

Veramente non si potrebbe dire che le provincie meridionali non ebbero mai la nozione esatta del partito politico, poichè non ebbero mai una vita pubblica svolgentesi in un regime di libertà; ma, ad ogni modo, quelle larve politiche più o meno evanescenti che si dissero partiti, dopo la costituzione unitaria, si sono rapidamente decomposte. Socialisti, liberali, radicali, conservatori, clericali non sono più partiti, ma fazioni. Tramontati gli ideali, sono rimasti gli appetiti impuri degli uomini; onde non è possibile che la cospirazione o la rivolta.

Più rapido, nel suo processo di decomposizione fatale, è stato il Partito socialista. Fino al '93 la parola «socialismo» servì soltanto a destare nell'animo della folla rosse immagini di ribellione «contro il governo dei galantuomini», e servì a denotare uno stato di coscienza collettiva, cioè l'insofferenza dell'antico servaggio: qualche cosa di indefinibilmente catastrofico. Il «cafone», pensavano i galantuomini, vuol diventare signore, non vuole più lavorare nè obbedire; nè il cafone stesso ne sapeva di più. Conosceva le sue miserie infinite, e nel suo cuore si era stratificato il dolore sordo di cento generazioni; l'istinto della vita lo sospingeva verso la rivolta, ma la consuetudine secolare del soffrire e servire lo incatenava nell'inerzia. Il socialismo gli apparve, perciò, come una parola lungamente cercata invano; ed ebbe quasi il presentimento che questa parola magica contenesse la giustificazione di tutte le violenze alle quali egli si sarebbe, prima o poi, abbandonato. Poi, a mano a mano, i concetti cominciarono a schiarirsi a traverso l'esperimento dei «Fasci» di Sicilia; i primi sintomi del sentimento di associazione di classe cominciarono a manifestarsi; furono costituiti i primi circoli, inaugurate le prime leghe, lanciati i primi programmi. Specialmente nei centri più rigurgitanti di plebe, primo fra tutti Napoli, corse un fremito nuovo per l'anima della folla: il socialismo fu giustizia, fu pietà, fu pace. Perciò fu accettato, perciò fu elevato alla dignità di simbolo. Le stesse regioni agricole, come le Puglie, non furono sorde alla nuova propaganda: dopo il '98, le leghe pullularono da per tutto, anche là dove le consuetudini della vita feudale si erano mantenute in tutto il loro antico torpore, mentre il mondo intorno si rinnovava.

Ma oggi, dopo poco più di un decennio, quale rovinoso fallimento! Ciò è triste per chi studia l'ambiente sociale e politico del Mezzogiorno, poichè tutte le fedi rovinate, tutti gli ideali spenti parlano sempre di morte o di stasi al nostro pensiero anelante alla vita e al moto; ma ciò è anche perfettamente spiegabile. Il partito socialista, infatti, salvo i bei tentativi del Ciccotti e, più tardi, del Salvemini, non studiò mai le condizioni del Mezzogiorno, quali la storia aveva determinate; non comprese mai che nelle città popolose come nelle borgate più sole, a Napoli come in Calabria, in Sicilia come in Puglia, una politica di classe, intransigente e ostinata, non era possibile, e non è possibile, perchè mancavano e mancano classi e ceti nettamente individualizzati e mancano, quindi, interessi recisamente antagonistici. Sopra tutto, non seppe formulare un programma concreto e trascurò quasi di proposito i valori morali della vita sempre affaccendato in una diuturna ricerca di piccoli e sterili miglioramenti di salari, in una diuturna inscenatura di scioperi a ripetizione, senza linee direttive, senza fede. Si mescolò alle lotte locali, bevve il veleno che i secoli hanno propinato al Mezzogiorno, si tuffò con voluttà acre nel pantano della politica municipale, creò posti e stipendi ai capilega, promise favori ai più umili, si alleò con dio e col diavolo, fino a che smarrì l'ultimo ricordo delle proprie origini; e seguì la sorte di tutti i partiti locali... Di tanto in tanto qualche propagandista ha ancora parlato di collettivismo, di spese improduttive, di ferocia borghese, ma le folle non si son fatte più vive ai comizi, e il partito è rimasto veramente «come un ramo secco» (è la frase di Bissolati), staccato dalla vita, cioè fuori della società e fuori della realtà politica.

***

Dei liberali e di gran parte dei radicali la diagnosi è altrettanto facile e altrettanto sconfortante. Ragioni ed interessi locali furono già alla base della loro costituzione. Dopo la crisi parlamentare del '76 si dissero liberali coloro che approvavano con entusiasmo i metodi di Depretis, cioè coloro che ebbero sempre bisogno dell'aiuto della P. S. e delle Prefetture per violentare la libertà degli elettori. Senza una seria tradizione dottrinaria, senza ideali e senza programma, essi hanno infestato il Sud in mille modi: clericali con i preti, rossi con i proletari, reazionari in fondo alla coscienza, umilissimi con tutti i Governi, sono stati i più autentici responsabili della corruzione della vita pubblica meridionale. Scioglimenti di consigli comunali, trasferimenti improvvisi di funzionari importuni, saccheggi di opere pie, distribuzioni di impieghi ai danni dei bilanci comunali, tutto hanno osato e consumato impunemente.

Da parte loro, i radicali son venuti su con una feracità inconcepibile. Negli ultimi dieci anni essi si sono moltiplicati come le larve delle cavallette — vecchie conoscenze del Mezzogiorno. Pochi giovani di alto e nobile intelletto compresero subito la fecondità della specifica funzione che il destino affidava al radicalismo; ma furono sopraffatti da un'orda di adepti, nomadi beduini dal fiuto sicuro, che intuirono rapidamente la bontà dell'affare e vi si dedicarono con entusiasmo. Radicali si dissero, in sostanza, quelli che volevano dare la scalata ai liberali con gli stessi metodi con i quali i liberali avevano avuto ragione dei moderati, di santa memoria: di proprio non aggiunsero alle vecchie ideologie politiche che un certo frasario stereotipo a base di «libertà religiosa e politica», di «interessi piccolo-borghesi e proletari», di «redenzione umana», il quale servì egregiamente a nascondere il pensiero che non c'era o non poteva decentemente farsi vedere. Là, quindi, dove fu possibile una vittoria radicale, tutti si accorsero che le cose rimanevano come prima: le stesse violenze, le stesse confusioni, gli stessi favoritismi rimproverati ai liberali, le stesse tresche con la reazione e col clericalismo, le stesse dedizioni, più o meno spontanee, alle superstizioni della folla.

Ecco perchè i clericali hanno finito con l'aver ragione dei liberali e dei radicali, dei moderati, dei socialisti, di tutti. Essi che non hanno mai assunto nel Sud le dolci sembianze dei democratici cristiani, nè prima nè dopo la condanna della democrazia cristiana da parte del Vaticano, hanno perfettamente capito che per conquistare la coscienza e il voto delle masse non era affatto necessario urtare contro la confessata intransigenza della Chiesa, poichè mancavano nell'ambiente locale tutte quelle esigenze collettive a tinta fortemente democratica che altrove avevano consigliato o determinato il fenomeno della democrazia cristiana. Ed hanno, quindi, marciato molto speditamente su la loro via. Tutti i mezzi, si sa, sono buoni, specialmente per la Chiesa Romana, quando sono adoperati «a fin di bene». I delitti della inquisizione non si giustificano forse in vista della salute dell'anima del peccatore ostinato? Invettive dai pergami, furori bacchici, banche cattoliche, giornalucoli iracondi, ricreatori festivi, scuole private, scalata ai municipi e alle opere pie... che cosa non hanno tentato gli eletti del signore nella più devastata delle sue vigne innumerevoli!

***

In queste singolarissime condizioni, alla cui tristizia sfugge appena qualche plaga fortunata, come per esempio alcuni centri della Terra di Bari, il Governo *liberale* ha trovato il terreno adatto alla coltivazione (diciamolo con una figura retorica) delle sue piante velenifere onde tutta la vita pubblica italiana è infetta. La mancanza dei partiti ha ucciso la libertà; le fazioni furibonde hanno impedito il libero esame dei problemi sociali; il «municipio» ha oscurata la «nazione». A ciò ripensando, sembra talvolta che una forza occulta ci abbia trascinati in pieno medio evo, quando scialbi ed evanescenti erano gli albori primi del sentimento e della coscienza nazionale, quando ogni centro abitato costituiva un piccolo mondo a sè in cui si lottava, si soffriva, si tripudiava, come se altre lotte, altri dolori, altre gioie non illuminassero della lor luce altri piccoli mondi altrettanto affaticati. Ecco perchè Salvemini è accolto a colpi di pietra a Terlizzi, come un qualsiasi malfattore reo di sanguinose ingiurie alla collettività dei cittadini. Ecco perchè a Foggia si affilano le armi in tutti i campi, come per una battaglia cittadina imminente. Ecco perchè a Melfi, nel collegio che propinò veleno abbondante all'anima pura di Giustino Fortunato, si sono scatenate quelle *furie* terribili che la natura provvida aveva spento nelle viscere del Vulture. Ecco perchè tra defeliciani e socialisti si svolge un conflitto che fornirebbe ampia materia di amare riflessioni se non fosse comico e grottesco. Ecco perchè un ex-colonnello di Stato Maggiore aveva creduto possibile piombare, sconosciuto, nel cuore di Napoli per strappare al Ciccotti il collegio di Vicaria. Ecco perchè, morto l'on. Pavoncelli, il collegio di Cerignola potè passare nelle mani di un valvassore pavoncelliano, che scrive come D'Annunzio, parla come Gambetta, ragiona come Kant!... Peccato che, come tutte le perle autentiche, se ne stia ancora nascosto in fondo al mare, e non scriva, non parli e non pensi!

Son tutti fenomeni — indici di uno stato di coscienza: Se alla lotta civile, inevitabile e imminente nella società, non sovrasta l'ideale politico, non è possibile altro che il fratricidio. Dove, allora, trovare i programmi, dove le idee spremute dai fatti, dove l'aurora promettente di un nuovo giorno nella storia delle provincie meridionali? Il Governo, i moderati, i liberali sonniniani, tutti i più variopinti acrobati della fu XXIII Legislatura vanno dicendo da parecchi giorni che il programma dei programmi e... l'impresa libica, e che non c'è bisogno di affaticarsi molto nella ricerca di un piano organico di riforme future. «O libici o antilibici» — ecco una formula d'oro: a destra gli eletti, a sinistra i reprobi. I partiti non contano, non significano nulla, sono vento, tempesta, fumo: la realtà è «la guerra bella e vittoriosa» e i positivisti sono quelli che approvano il fatto compiuto, chè il domani è su le ginocchia di Giove.

Ne volete di più? Poveri untorelli, noi credevamo, invece, che la salute potesse venir proprio dai dibattiti politici, e crediamo ancora che il Mezzogiorno, più di tutte le altre regioni italiane, abbia proprio bisogno di programmi *per l'avvenire* e di uomini e di partiti che ne impongano l'attuazione. Poichè tutto il lirismo libico di quanti, in buona o in mala fede, credono che l'impresa libica abbia avuto e debba avere la forza arcana di scomporre i partiti, dove c'erano, e di seminare il sale, perchè partiti non nascano, là dove partiti non c'erano, non basta — pur troppo! — a cancellare dalla storia contemporanea i problemi minacciosi del Sud. Essi c'incalzano, fatti più complicati proprio in seguito all'impresa coloniale, e domandano di essere discussi. Non sono, essi, nè libici nè antilibici, non sono sogni nè invenzioni, nè utopie: sono la realtà vivente e saranno la realtà del domani. I partiti possono ignorarli, ma non possono distruggerli, ora specialmente che il contadiname innumerevole si desta e getta su la bilancia simbolica la zappa, più pesante della spada!

Romolo Caggese.

Le violazioni della libertà di voto

Gravi denunce

Roma, 5 notte.

Il comitato per la difesa del diritto al voto terrà domani la sua grande riunione in cui sarà tracciato il programma d'azione immediata che si spera possa riuscire efficace ed energica. Nel memoriale che ieri vi ho comunicato venivano denunziati violenti soprusi compiuti dagli agenti governativi nei vari collegi della Sicilia. I collegi del Mezzogiorno però non sono i soli a dolersi del triste privilegio. Stasera infatti i giornali pubblicano un telegramma che il prof. Cesare Facelli, candidato liberale contro l'on. Compans nel collegio di Caluso (alto Piemonte) ha inviato all'on. Giolitti denunziando gravi sopraffazioni che si vanno compiendo a suo danno. Ecco il telegramma:

«Nel Collegio di Caluso per opera dell'autorità governativa locale si compiono multiformi violazioni contro quella libertà elettorale della quale Vostra Eccellenza ha con circolare ai prefetti ordinato il rispetto. L'ufficio del sottoprefetto di Ivrea è convertito in un'agenzia elettorale dove il deputato uscente riceve, catechizza, minaccia, ben diversamente dal candidato socialista cui devo rendere omaggio di leale correttezza. Dopo un diluvio di onorificenze concesse ai fautori del marchese Compans, chiamansi sindaci, insegnanti, funzionari, industriali, liberi cittadini, minacciando danni e vessazioni se votano per me, promettendo invece premi, vantaggi, onori se votino e propagandino per il mio avversario.

«Le pratiche cui opponevansi impedimenti legali per il loro disbrigo, vengono immediatamente risolute col solo impegno di cambiarsi da amici in avversari miei. Si improvvisano ispezioni a tendenza intimidativa e promesse di pubblici lavori ferroviari; le commissioni scorrazzano per dare illusione di prossima realtà a problemi complessi tramandati da anni, ostacolati sino alle vigilie elettorali.

«Tuttociò segnalo a V. E. che professasi assertore di libertà e sincerità elettorale e che anche ieri dichiarava agli on. Bissolati e De Felice una scrupolosa indipendenza per le elezioni in Sicilia, fidando che anche in Piemonte verso il candidato costituzionale si adotti lo stesso trattamento di giustizia e di libertà, lasciando che i cittadini votino secondo la libera coscienza, sicchè i deputati siano l'espressione della volontà degli elettori, non della volontà e dell'imposizione del Governo. Riservomi segnalarle ogni altro fatto irregolare che sarà qui per commettersi».

Di fronte a queste ed a tutte le altre denunzie di cui abbiamo dato notizia ieri il Governo risponde finora colle sue promesse e proprio stasera le promesse e le assicurazioni già date dall'onor. Giolitti agli onor. Bissolati e De Felice sono timidamente riaffermate in una breve nota ufficiosa che è pubblicata dalla «Tribuna»:

«Sono giunti al Governo — scrive il giornale ufficioso — parecchi reclami e proteste contro municipi che farebbero una specie di ostruzionismo nella consegna dei certificati di identità che gli elettori possono presentare al pretore allo scopo di ottenere il rilascio delle tessere elettorali di riconoscimento. Il Governo tanto nel telegramma circolare che già pubblicammo, quanto con istruzioni posteriori ai prefetti ha dato le disposizioni più energiche perchè il servizio anzidetto proceda colla massima regolarità e speditezza e occorrendo si mandino dei commissari sul posto. Inoltre il ministero dell'Interno ha inviato nelle provincie di Catania e di Siracusa un suo ispettore generale perchè veda e provveda, e ciò perchè il fenomeno è circoscritto appunto a due o tre provincie della Sicilia.

«Ma — continua l'organo dell'on. Giolitti — bisogna anche osservare che non conviene esagerare nel giudicare l'operato dei comuni, i quali hanno ragione quando si rifiutano di consegnare i certificati non a coloro che si presentano personalmente ma a persone delegate da ciascun partito che esibiscono gli elenchi degli elettori per i quali si richiedono i certificati. E' ovvio infatti che non si può certificare l'identità in blocco; oltre di che quando i partiti si fossero impadroniti delle tessere avrebbero gli elettori in loro balìa, onde in questi casi l'opposizione dei comuni appare legale e giustificata».

Sopraffazioni governative anche a Sassari

Sassari, 5 notte.

Si vede che la circolare diramata dall'on. Giolitti ai prefetti per il libero esercizio del diritto elettorale comincia a produrre effetti... alla rovescio.

Tale il caso del geometra catastale signor Poma, il quale è stato telegraficamente trasferito da Sassari sotto l'accusa di essersi «lasciato sfuggire qualche parola». Il suo servizio come impiegato è stato sempre riconosciuto degno del più alto encomio. Ho chiesto notizie. Il Poma è siciliano, non elettore in Sardegna. Il suo orrendo... peccato consiste nell'aver detto, discutendo con alcuni popolani di Sennori, paesello che fa parte del collegio di Sassari, che egli al suo paese aveva sempre votato per il candidato di estrema sinistra. Il provvedimento ha prodotto a Sassari un vivo senso di disgusto. Se il Poma fosse stato elettore a Sassari, che cosa mai gli sarebbe accaduto?

L'on. Cappa inizia il giro elettorale nel Collegio

Pavia, 5 notte.

Oggi sulla pubblica piazza di Maderno, davanti ad una folla di elettori, l'onorevole Cappa, accolto da vivi applausi, iniziò il giro elettorale per il collegio. Il suo discorso, interrotto da applausi, fu una chiara e rapida esposizione delle condizioni e dei bisogni del collegio e del paese; disse dell'opera da lui svolta in questi pochi mesi di deputazione, parlò della relazione dell'on. Giolitti rilevandone le inesattezze, le manchevolezze, i punti oscuri.

Accennando al candidato che si presenta con programma agrario cav. uff. Quirino Quirici, già suo fautore nella passata candidatura e ora avversario, uscito perfino dal suo partito per una preoccupazione di vanità personale, disse che non basta dichiararsi candidato agrario, ma occorre invece svolgere una politica agraria, e con mirabile eloquenza fece un quadro delle condizioni dell'Agricoltura in Italia, rilevandone e illustrandone i bisogni, e chiudendo fra i vivi applausi, augurando agli elettori un rappresentante che sappia difendere e non tradire i loro interessi.

Un discorso dell'on. Pavia

Lavena, 5 notte.

Oggi si svolsero a Lavena, con grande solennità, i festeggiamenti preordinati da un comitato, sotto gli auspici del comune e delle associazioni del mandamento di Arcisate, per testimoniare all'on. Angelo Pavia l'affetto e la stima che per lui nutrono gli elettori dei quattro comuni di Lavena, Ardena, Brusimpiano e Marzio.

L'on. Pavia giunse la mattina accompagnato da uno stuolo di amici e ricevuto festosamente dalla popolazione acclamante. Ebbe luogo dapprima la consegna delle medaglie e dei diplomi di benemerenza, a lui decretati dai maggiori sodalizi locali: la società operaia, l'Asilo infantile, la sezione della Croce Rossa, delle quali egli è presidente onorario. Pronunciarono affettuosi discorsi i presidenti di detti sodalizi e la maestra Cesira Ruggeri a nome della sezione femminile della Croce Rossa. A tutti rispose commosso l'on. Pavia, suscitando una simpatica dimostrazione.

Seguì poi un banchetto popolare di oltre 500 coperti, con intervento dei rappresentanti dei comuni, delle associazioni, di molte notabilità e di uno stuolo di amici e ammiratori di tutti i paesi del Varesotto. Parlarono applauditi il presidente del comitato Ludovico Mina e il sindaco di Lavena a nome dei colleghi del mandamento. Infine l'on. Pavia pronunciò un discorso, interrotto da applausi e salutato alla fine da una grande ovazione.

Nel suo discorso l'on. Pavia spiega come lo sfacelo che colpì Varese può aver arrestato momentaneamente, ma non ha distrutto le energie che qui abbondano e che devono prendere lena novella; e perciò contro l'attacco politico che per tale catastrofe tentano gli avversari dei partiti dell'ordine, si credette di correre al riparo cercando un condottiero di forze liberali.

Fra l'altro l'on. Pavia ha detto che officiato, accettò l'incarico di lottare, oltre che nella sua fida Soresina, anche a Varese, specialmente perchè ad impedirgli questo dovere gli avversari vollero adombrare, con vera menzogna, una qualche sua responsabilità in questa dolorosa contingenza cosa assolutamente inesistente, perchè nè direttamente nè indirettamente ebbe mai parte in qualsiasi banca.

Il discorso dell'on. segretario di Stato al Tesoro è stato molto applaudito.

In tutto il Collegio di Varese la lotta si svolge sotto i più lieti auspici, e il Comitato che presiede alla propaganda compie l'opera sua con attività veramente esemplare.

L'on. C. Ferraris espone il programma trattando delle assicurazioni obbligatorie

Casale Monferrato, 5 notte.

L'on. Carlo Ferraris, che fu ministro dei LL. PP., espose oggi il suo programma elettorale nel capoluogo del suo collegio in Vignale Monferrato. Egli tratteggiò i capisaldi delle questioni agrarie, dolente che nella relazione ministeriale non fosse stata compresa l'assicurazione contro i danni della grandine, tanto necessaria alle nostre zone vinicole. È favorevole alle assicurazioni operaie: vorrebbe l'assicurazione per gli infortuni sui lavori agricoli; obbligatoria l'assicurazione sulle malattie.

Confutando la proposta dell'on. Sonnino per le pensioni operaie, egli si dichiara favorevole, anzichè al sistema inglese voluto dall'on. Sonnino, al sistema tedesco e francese, del triplice contributo degli operai, dei padroni e dello Stato. L'oratore vorrebbe pure l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione operaia, attuata soltanto finora in Inghilterra.

Date le continue spese cagionate dalla impresa libica egli prevede che saranno necessari nuovi aggravi ai contribuenti, onde, parlando della questione tributaria dice che la riforma per ora è di impossibile attuazione, e che non potrà essere attuata che a lunga scadenza; per ora si potranno attuare provvedimenti speciali di effetto immediato.

L'Associazione liberale casalese appoggia la candidatura Garoglio

Casale Monferrato, 5 notte.

L'Associazione Liberale Casalese, riunitasi oggi in una imponente adunanza, ha votato questo ordine del giorno: «L'Associazione Liberale Casalese, ritenuto che la situazione elettorale del Collegio è quella del 1909, allorchè i partiti democratici si affermarono con tanto entusiasmo sul nome del prof. Diego Garoglio.

Ritenuto che dopo quell'epoca più saldi e più stretti diventarono i vincoli dell'attuale deputato coi partiti retrogradi che egli rappresenta ed a cui è interamente asservito, non ostante le meditate reticenze dirette a dissimulare umilianti dedizioni. Ritenuta la necessità di una concentrazione democratica per liberare il Collegio dal predominio e dalla tirannia dei partiti retrivi e per schiudere così la via ad un nuovo indirizzo informato a schietti principi liberali democratici; ritenuto che il programma testè svolto al Politeama dal Prof. Garoglio è in massima accettabile dai partiti veramente e sinceramente democratici; Ritenuto di fronte a ciò l'inopportunità di proporre un candidato proprio, il che dividerebbe le forze democratiche ad esclusivo profitto degli avversari, delibera di appoggiare la candidatura del prof. Diego Garoglio, augurando che le nuove schiere di elettori popolari comprendendo i loro doveri, nel nome onorato di Diego Garoglio possano combattere e vincere la prima loro battaglia pel trionfo della libertà, del progresso e della democrazia».

Un discorso dell'on. L. Bianchi

Montesarchio, 5 notte.

L'on. Leonardo Bianchi, accolto con acclamazioni vivissime, dinanzi ad immensa folla, comprendente le rappresentanze di tutto il collegio, ha pronunciato un discorso politico, sovente interrotto da applausi.

Dopo un saluto agli elettori del collegio, egli ha constatato i grandi progressi fatti dalla Valle Caudina, constatando che un grande compito però rimane ancora al lavoro degli uomini. «Non domandate al cielo — egli dice — che la felicità dell'altra vita, non quella di quaggiù; è necessario emanciparsi dalle lusinghe vecchie della fortuna, che decretano il destino e la volontà di Dio! il destino siamo noi, e la volontà di Dio deve essere la ispiratrice delle nostre forze e della nostra morale».

Emigrazione e lavoro

Una delle prove delle energie latenti del Mezzogiorno è data dall'emigrazione, che ha in questi ultimi tempi contribuito più che non si creda alla meravigliosa ascensione economica dell'Italia, perchè più di mezzo miliardo all'anno di sole rimesse note, e per la maggior parte prodotto del lavoro meridionale, traversa l'Oceano verso la patria; ed è una vera corrente di ossigeno che riaccende la vita della Nazione, e fornisce i mezzi necessari per l'applicazione di molte leggi benefiche a tutto il paese. Ma quale potenza sarebbe quest'emigrazione se ad essa si accompagnasse la coltura degli emigranti! Nulla più di questo fenomeno serve a dimostrare l'importanza della diffusione dell'istruzione.

L'on. Bianchi fa poi una rapida rassegna della sua azione parlamentare e si dichiara fedele seguace dell'on. Giolitti nella sua politica democratica, che ha reso grandi servigi al paese. Nella lotta tra capitale e mano d'opera, la politica di Giolitti di fronte all'imponente fenomeno dello sciopero, considerata la giovinezza industriale e politica del nostro paese, fu altrettanto geniale, che felice di risultati impreveduti. Mentre è quasi raddoppiata da per tutto la mercede degli operai, è aumentata nello stesso tempo la prosperità del capitale e si è elevato enormemente il valore della vita del paese.

Si dichiara poi fautore di un rinvigorimento delle forze militari, perchè è vano illudersi sui sentimenti pacifici della civiltà.

La scuola allo Stato

L'oratore passa poi a discutere dei problemi della pubblica istruzione. La legge 1911 a favore della istruzione primaria rappresenta un grandissimo sforzo da parte dello Stato, tenuto conto della potenzialità del bilancio, ma è penoso dover constatare che essa viene applicata con estrema lentezza, meno per l'indifferenza della popolazione e delle amministrazioni che per la deficienza dei mezzi di cui dispone il ministero della Pubblica Istruzione.

Si augura un più vigoroso impulso nella applicazione di quella legge, la quale grava sul bilancio sproporzionatamente ai risultati che da essa ci aspettavamo. Occorre ormai semplificare l'amministrazione dei Consigli provinciali, avocando allo Stato la istruzione primaria, la quale ci guadagnerebbe in uniformità di indirizzo, ed in semplicità di amministrazione.

Per l'istruzione secondaria conviene nel concetto di dare il massimo sviluppo alle scuole professionali, alle industriali, ed agli Istituti Tecnici, ma a patto che codeste scuole e codesti istituti non si contentino delle teorie, giacchè noi siamo portati dalla nostra indole e dalla nostra storia a teoretizzare, perchè più agevole è dire che operare.

Politica coloniale e lavori pubblici

La stampa ed il paese domandano quale sarà la politica coloniale della nuova legislatura soprattutto per quel che riguarda la Libia. Innanzi tutto egli afferma che l'Italia ha assoluto bisogno di colonie di popolamento, e l'emigrazione nelle Americhe non risolve che molto limitatamente il problema. Non ci illudiamo di trasformare l'anima araba: la seconda civiltà latina in Libia sarà per gente latina.

Dico poi che i meridionali, per le opere pubbliche, si sono accontentati delle briciole del festino altrui, ma occorre che ora s'intensifichino i lavori anche in queste regioni. Accenna alla necessità di combattere la malaria scacciando l'alcool e spingendo innanzi l'industria agricola, che elimina l'anofele.

Democrazia e religione

Dopo un elogio del suffragio allargato espone il suo pensiero nei rapporti colla religione. Egli desidera rispettate e libere le coscienze religiose di qualsiasi confessione ed i relativi culti, ma dice di non condividere «il pensiero di quelli eminenti uomini politici i quali tenderebbero a sopprimere l'elemento religioso nella struttura spirituale del popolo». Benchè si dichiari un entusiasta della morale evoluzionistica, non sa concepire la morale del popolo se non sostanziata dell'elemento religioso.

Niente dunque politica antireligiosa — conclude l'oratore — ma non potremo piegarci ad una religione che si faccia strumento politico per conseguire una qualsiasi parte del potere civile. Su questo terreno io prevedo che le diverse gradazioni del grande Partito veramente liberale, batteranno in comune codesta via senza sottintesi, senza compromessi, orali o scritti, senza equivoci, senza alcuna limitazione del potere civile nel suo naturale non affrettato sviluppo, ravvivato dal perenne flusso delle scienze, il cui meraviglioso progresso mette sempre più lo spirito umano in contatto con la realtà e con la sua storia.